

**Omelia per la festa dell'Epifania del Signore**  
(*Cattedrale di Oristano, 6 gennaio 2007*)

Cari amici

Celebriamo quest'oggi l'epifania del Signore. Tra i molti aspetti che essa offre alla nostra meditazione un primo aspetto è la rivelazione del mistero di Dio. Il significato principale della celebrazione liturgica dell'epifania, infatti, consiste nella manifestazione di Gesù Cristo alle genti, ovvero nella destinazione universale dell'evento dell'incarnazione. Secondo la lettera di San Paolo agli Efesini, l'epifania rende svelato e manifesto ciò che era nascosto, mentre secondo il profeta Isaia rende luminoso ciò che era avvolto da oscurità e tenebre. L'epifania è, allo stesso tempo, la rivelazione di come la presenza di Dio nella storia si manifesti nell'umiltà dei protagonisti, nella povertà dei luoghi. Il mistero del Natale ci presenta il Figlio di Dio avvolto nelle fasce di un neonato, e deposto in una mangiatoia. L'evento del Cristo, dunque, mostra la forza di attrazione del Figlio di Dio non nello splendore della sua onnipotenza, ma nella povertà di una mangiatoia. Nonostante la sua povertà, tuttavia, l'umile grotta di Betlemme attira la lode di tutte le genti e di tutte le lingue, di cui i Magi rappresentano una primizia.

Un secondo aspetto dell'epifania è la rivelazione di un giudizio, lo svelamento dei cuori. La nascita di Gesù suscita sia il riconoscimento e l'adorazione dei Magi che il turbamento e il rigetto di Erode. Da un lato, abbiamo gioia, riconoscimento, adorazione; dall'altro, abbiamo turbamento, gelosia, doppiezza. Ciò fa vedere come il dono di Dio non sia mai neutrale e sveli la qualità del cuore. Davanti a Dio che si rivela all'uomo c'è accoglienza che diventa partecipazione nella logica del dono, ma ci può essere anche rifiuto che diventa volontà mortifera. Si pensi ai tanti modi e alle tante circostanze dell'esistenza umana nelle quali si rifiuta l'amore e si sceglie l'odio, si rifiuta la vita e si sceglie la morte, si rifiuta la pace e si sceglie il conflitto. Il mistero della grazia e dell'elezione divina molto spesso confligge con il mistero del male e della tragedia umana.

Un terzo aspetto dell'epifania è la rivelazione della missionarietà della Chiesa. Tutta la Chiesa è missionaria nella sua natura e nella sua essenza. L'epifania ci fa meditare sul fatto che la missione non è più un luogo, ma uno modo di essere e di agire. Non è più riservata ai missionari che portano l'annuncio del vangelo ai pagani, ma è estesa a tutti i battezzati che vivono con coerenza la propria fede. Nel saluto e nella benedizione che ho inviato ai missionari all'inizio del mio ministero episcopale ho ricordato che la Chiesa, quando prende coscienza di sé, diventa e si scopre tutta missionaria. I nostri missionari, con la loro opera e con il loro zelo, ci ricordano continuamente l'esistenza di questa verità e di questo impegno, e ci spingono a vivere la vocazione missionaria. Ci ricordano soprattutto che la missione non è tanto nell'andare lontani o nel fare cose straordinarie, ma nell'essere testimoni credibili del Cristo risorto nella nostra società ormai cristianizzata.

Rivelazione del mistero di Dio, rivelazione dell'accoglienza o del rifiuto della presenza di Dio, rivelazione della missionarietà della Chiesa sono, dunque, i messaggi che ci vengono rivolti dalla celebrazione liturgica odierna. Come li facciamo nostri? E' possibile trasformarli in un modello culturale di comportamento? Penso che li facciamo nostri se riusciamo a dare un volto pubblico alla nostra fede e a conservare un volto cristiano alla nostra società.

Il cattolicesimo europeo sembra aver subito una dequalificazione culturale che ha estromesso la Chiesa non solo dalla società e dalla politica per opera della laicità ottocentesca, ma anche dalla scena culturale. Una volta persi i riferimenti simbolici del messaggio religioso, si nega alla Chiesa la pretesa di dire la verità circa la vita, la felicità, il futuro dell'uomo, la morte. Molti sociologi della religione concordano nel definire la religione degli europei come un: "credere senza appartenere".

Con questa espressione, si intende dire che molti europei continuano a credere in *un* Dio, nel senso più ampio e generico di questo termine, ma, in larga misura, non si identificano più con *il* Dio della religione cristiana, di cui pertanto non si sentono più membri. In altre parole, la fede religiosa non scompare ma si trasforma. A questo processo di mutazione delle credenze religiose, poi, si accompagna una minor presa dei precetti religiosi sulle scelte che attengono alla vita privata e quotidiana. Se non si crede più nel Dio particolare proposto da una religione ben definita, è difficile che le norme di comportamento riconducibili a quella stessa religione siano percepite come vincolanti.

Nella società italiana, l'appartenenza religiosa risulta almeno apparentemente indebolita, e la Chiesa cattolica non è più il punto di riferimento dei cittadini. Nel 2002, il 60% del miliardo degli euro donati da 19 milioni di italiani per cause sociali è andato alle associazioni che si occupano di ricerca e non ad attività caritative di indole religiosa. Si dovrebbe dire che una specie di religione civile si stia lentamente sostituendo al credo cristiano.

Negli ultimi decenni il centro di gravità della cristianità è scivolato inesorabilmente verso Sud. Ormai, il blocco più rilevante di cristiani non sarà più in Europa ma in Africa, e la quota dei cristiani dei paesi del Sud si avvicinerà al 70%. I maggiori centri della cristianità del XXI secolo saranno in Africa e nelle comunità della diaspora africana. Il Terzo Mondo potrebbe diventare in realtà la patria della Terza Chiesa. Già adesso, ogni anno, ci sono più battesimi cattolici nelle sole Filippine che in Spagna, Italia, Francia e Polonia messe insieme. L'area metropolitana di Manila, da sola, conta più cattolici di quanti ce ne siano in tutti i Paesi Bassi.

Come reagire a questa lenta scristianizzazione che invade anche la nostra società? La nostra testimonianza di fede dovrebbe adoperarsi perché la vita spirituale non venga trasformata in etica sociale, perché il Dio vivente non sia ridotto all'equivalente simbolico di una relazione altruistica, perché la fede non sia ridotta a filantropia, e la Chiesa ad un'agenzia di promozione di valori umani. Se Gesù viene considerato come un maestro di morale, non potrà essere accettato come *l'unico* maestro di morale, perché la morale è un patrimonio comune dell'umanità, ed i percorsi di maturazione etica sono tanti e differenziati. Se Gesù viene concepito come un maestro di morale, non viene accolto volentieri, perché è uno che apparentemente propone all'umanità una morale fallimentare e crocifissa, soprattutto se l'umanità vuole vivere al di là del bene e del male. Se, invece, Gesù viene considerato come salvatore, come tale, è *unico*, e, perciò, può essere accettato, in quanto salvatore assoluto, come colui che non solo garantisce la salvezza parziale nella storia, ma soprattutto la salvezza escatologica nella vita eterna. La morale dei potenti, dei superuomini, non può accogliere la morale di un crocifisso. Ma il bisogno profondo di salvezza assoluta, radicato nel cuore di ogni uomo, può accogliere un salvatore assoluto, che liberi in maniera definitiva da ogni forma di male e di sofferenza.

Mi auguro che il nostro cammino di fede, sull'esempio dei Magi, sappia accogliere sempre i segni di Dio nella vita e suscitare "una sempre più generosa testimonianza cristiana". E' la consegna che il papa ha dato alla chiesa arborense nell'udienza del nostro recente pellegrinaggio. La prendiamo come impegno di fedeltà e di comunione, e invociamo su di esso la protezione della Vergine Madre di Gesù.

Amen.